

Alla realizzazione dell'Indagine 2018 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Francesco Del Prete, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/occupazione

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

	pag.
1. Caratteristiche dell'indagine	3
2. Caratteristiche della popolazione analizzata	4
3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione ad un anno dal titolo	5
4. Caratteristiche del lavoro svolto	8
Riferimenti bibliografici	15

Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Report 2019

1. Caratteristiche dell'indagine

Dopo le sperimentazioni, la prima svolta nel 2008, che hanno coinvolto alcuni degli atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, nel 2018 l'indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca ha coinvolto 32 atenei¹. Anche se, ad oggi, i dottori di ricerca coinvolti nell'indagine di AlmaLaurea non si possono ancora considerare rappresentativi della realtà nazionale, il crescente interesse per questo ambito di istruzione ha favorito l'aumento del numero di atenei partecipanti, che è cresciuto apprezzabilmente negli ultimi quattro anni: dai 12 nell'indagine del 2014 ai 32 in quella del 2018. Inoltre, ad oggi, sono 41 gli atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. In queste pagine si riportano i principali risultati dell'indagine svolta nel 2018, con l'auspicio di avere come partecipanti, nel prossimo futuro, un numero sempre crescente di atenei.

Più in dettaglio, l'indagine del 2018 sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati ad un anno dal conseguimento del titolo, ha coinvolto circa 5.500 dottori di ricerca del 2017², che rappresentano il 56,8% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno³.

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra aprile e luglio 2018 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno 2017, tra settembre e dicembre 2018 quelli di luglio-dicembre 2017⁴. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo è stato pari al 73,8%. Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche⁵.

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali ad un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino interessanti, anche per genere. Inoltre, per i principali indicatori sono stati condotti alcuni confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea.

¹ L'indagine del 2018 ha coinvolto gli Atenei di Bergamo, Bolzano, Brescia, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Ferrara, Firenze Genova, Insubria, Milano, Milano Bicocca, Milano IULM, Modena e Reggio Emilia, Napoli L'Orientale, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Piemonte Orientale, Pisa, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Salerno, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore IUSS di Pavia, Torino, Trieste, Udine, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV e Verona.

² L'indagine del 2018 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2015 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo. Nel presente Report si è scelto di non riportare i risultati ottenuti a causa della loro ridotta numerosità.

³ Sulla base della documentazione più recente del MIUR (dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea) nell'anno 2017 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano circa 9.600 unità.

⁴ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2018, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2018.

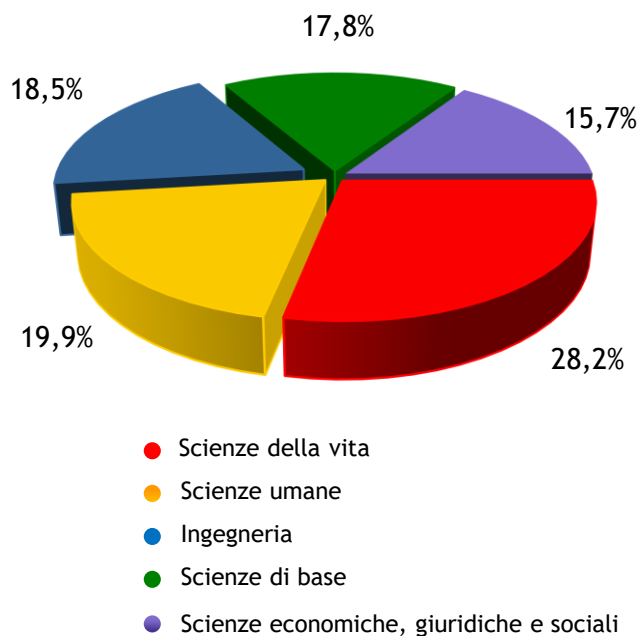
⁵ Consultabili al link www2.almalaurea.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2018.pdf.

2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari⁶ (Figura 1):

- il 28,2% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita;
- il 19,9% fa parte dell'area delle scienze umane;
- il 18,5% fa parte dell'area dell'ingegneria;
- il 17,8% fa parte l'area delle scienze di base;
- il 15,7% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 51,7% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MIUR e relativa all'anno 2017. Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima tra i dottori in scienze della vita (65,6%) e in scienze umane (61,0%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (34,2%) e in scienze di base (41,4%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore, in complesso pari a 32,7 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori di ricerca dell'area disciplinare in scienze di base, mentre supera i 34 anni tra i dottori in scienze umane.

⁶ Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

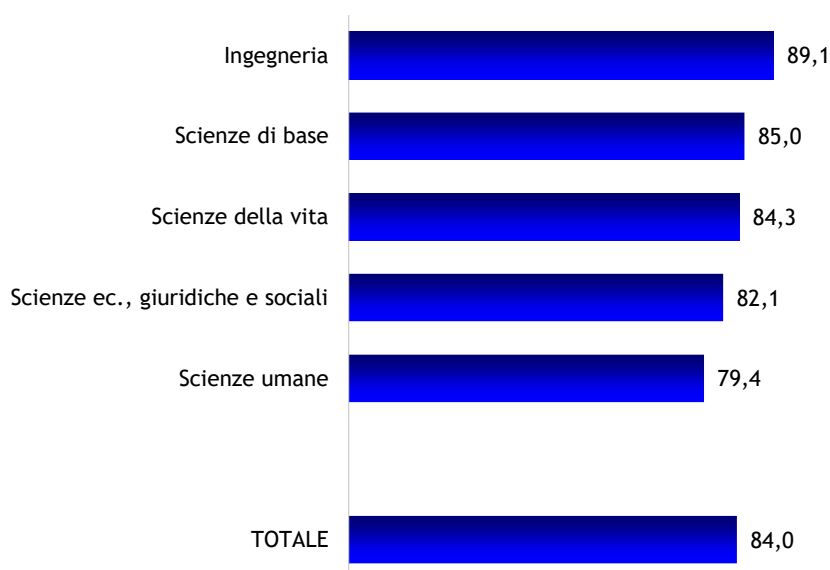
3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione ad un anno dal titolo

Ad un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione⁷ è complessivamente pari all'84,0% (Figura 2): più in dettaglio, il 28,1% svolge un'attività con borsa o assegno di ricerca, mentre la restante quota svolge un'altra attività lavorativa (55,8%).

Il tasso di occupazione è decisamente più elevato di quello registrato tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea, svolta nel 2018, rileva per i laureati di secondo livello del 2017 un tasso di occupazione ad un anno dal titolo pari al 69,4%, 14,6 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2019). La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per raggiungere i livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello del 2013 raggiungono un tasso di occupazione pari all'85,5%.

Sul piano nazionale, ad oggi, non sono disponibili indagini sistematiche sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca che permettano una comparabilità con i risultati ottenuti dall'indagine di AlmaLaurea. Tuttavia, è possibile prendere in considerazione due importanti indagini sui dottori di ricerca svolte in anni recenti: la prima è quella dell'Istat del 2018 sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca del 2014 e del 2012, rispettivamente a quattro e sei anni dal conseguimento del titolo (Istat, 2018); la seconda è l'indagine svolta nel 2012 dall'INAPP sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca del 2006, a sei anni dal conseguimento del titolo (INAPP/ex Isfol, 2014). Entrambe le indagini mostrano tassi di occupazione decisamente elevati, superiori al 90%, confermando il vantaggio occupazionale legato al conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

Figura 2 Dottori di ricerca dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

⁷ Si adotta qui la definizione impiegata dall'Istat nell'indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006), che comprende anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuite.

Dall'indagine AlmaLaurea emerge inoltre che, ad un anno dal titolo il tasso di disoccupazione⁸ è pari all'8,4%. Si tratta di un valore decisamente più contenuto rispetto a quello (15,8%) rilevato nel 2018 per i laureati di secondo livello del 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo e pressoché in linea con il tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello del 2013 a cinque anni dalla laurea (6,8%; AlmaLaurea, 2019).

Gli esiti occupazionali ad un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di quasi tutte le aree disciplinari: il tasso di occupazione risulta pari all'89,1% per i dottori in ingegneria e all'85,0% per quelli in scienze di base, seguono i dottori in scienze della vita tra i quali è pari all'84,3%. Il tasso di occupazione risulta invece inferiore alla media per i dottori di ricerca in scienze umane (79,4%) e per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (82,1%). Tra i dottori di queste due ultime aree disciplinari si osserva una maggiore diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite che riguardano, rispettivamente, il 20,0% e il 22,4% (la media complessiva è pari al 15,6%).

Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che è pari al 6,6 per i dottori in scienze di base, al 6,7 per i dottori in ingegneria e al 6,9% per i dottori in scienze della vita, mentre sale al 12,7% per i dottori in scienze umane e al 9,7% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali.

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le persistenti differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati: ad un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari all'86,6% per gli uomini e all'81,6% per le donne.

Il divario di genere è testimoniato anche dal tasso di disoccupazione, pari al 9,3% per le donne e al 7,4% per gli uomini. Tali tendenze sono confermate, anche se con diverse intensità, in tutte le aree disciplinari: il differenziale è minimo tra i dottori di ricerca in scienze umane e scienze di base (-2,4 punti percentuali) e massimo tra quelli in ingegneria (-8,6 punti percentuali).

⁸ Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. (Istat, 2006).

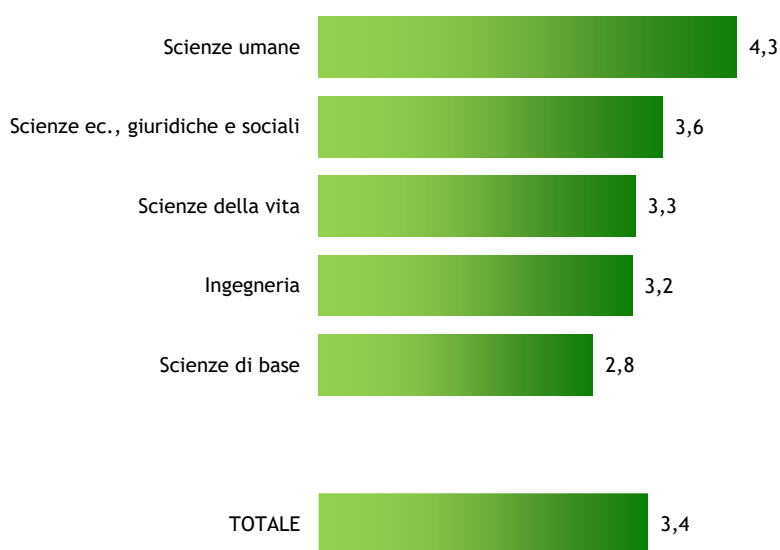
3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 40,7% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del dottorato, mentre l'8,6% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il conseguimento del titolo. Ne deriva che il 50,6% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 64,9% tra i dottori in scienze di base, il 51,8% tra quelli in ingegneria e il 51,7% tra i dottori di ricerca in scienze della vita. La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (53,7%), così come tra quelli in scienze umane (44,8%) e in scienze della vita (40,6%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 50,6% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 71,0% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali, il 13,2% nella posizione lavorativa e il 9,0% nel trattamento economico. Solo il 5,4% dichiara di aver ottenuto un miglioramento nelle mansioni svolte. Sono soprattutto i dottori di ricerca in ingegneria e in scienze umane a dichiarare di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro (rispettivamente 54,6% e 52,0%). Tale miglioramento ha riguardato in particolare le competenze professionali (67,3% tra i primi e 73,7% tra i secondi).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 3,4 mesi dal conseguimento del titolo, con rilevanti differenze per area disciplinare (Figura 3). I tempi medi di inserimento nel mercato del lavoro sono più ridotti per i dottori in scienze di base (2,8 mesi), in ingegneria (3,2 mesi) e scienze della vita (3,3 mesi); raggiungono, invece, i 4,3 mesi per i dottori di ricerca in scienze umane e i 3,6 mesi per i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 3 Dottori di ricerca dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



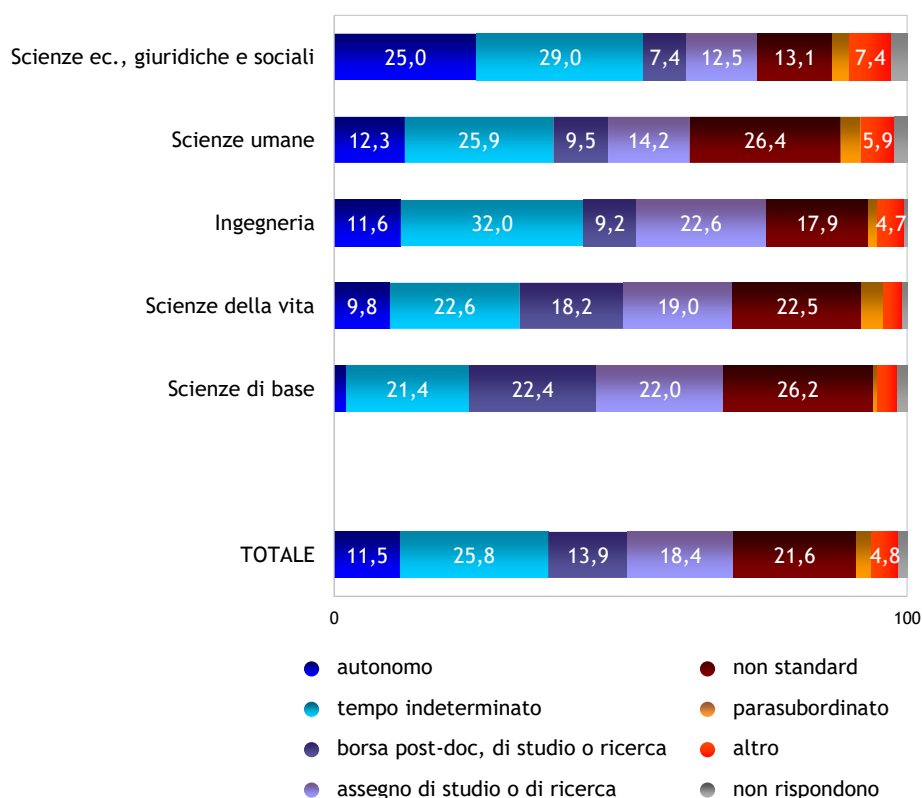
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

4. Caratteristiche del lavoro svolto

4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati ad un anno dal conseguimento del dottorato, circa un terzo è impegnato in attività con borsa o assegno di ricerca, il lavoro autonomo (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) riguarda l'11,5%, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano il 25,8% degli occupati (Figura 4). Il 21,6% dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (per la quasi totalità si tratta di contratti alle dipendenze a tempo determinato). Sono residuali le altre forme di lavoro: il 2,6% ha un contratto parasubordinato, il 2,5% è collocato in altre forme di lavoro autonomo (in particolare collaborazioni occasionali), l'1,2% ha un contratto di tipo formativo, mentre il restante 0,6% lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Figura 4 Dottori di ricerca dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Ad un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, le attività di lavoro autonomo risultano particolarmente diffuse tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (25,0%) e, in misura minore, in scienze umane e ingegneria (rispettivamente 12,3% e 11,6%). All'estremo opposto, invece, riguardano solo il 2,1% dei dottori di ricerca in scienze di base, tra i quali è elevata la percentuale di occupati con assegni di ricerca (22,0%) o borsa post-doc (22,4%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone più frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione, della formazione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (32,0%), mentre si evidenzia un'elevata percentuale di occupati con contratti non standard tra quelli in scienze umane (26,4%).

Mentre con riferimento al lavoro autonomo non si evidenziano differenze di genere, il contratto a tempo indeterminato riguarda in maggior misura la componente maschile (29,0% rispetto al 22,7% delle donne).

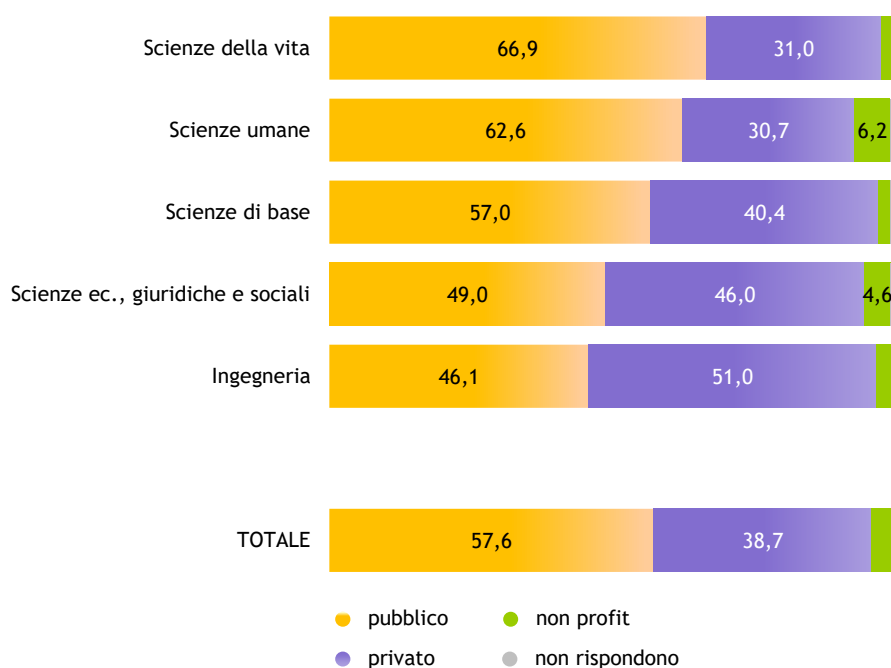
Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora non può indurre a trascurare l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività

lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, il lavoro autonomo e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati già da tempo inseriti nel mercato del lavoro e che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato a lavorare solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc e contratti non standard.

4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 57,6% dei dottori di ricerca risulta occupato nel settore pubblico (Figura 5), il 38,7% in quello privato, mentre il restante 3,4% è occupato nel settore non profit. Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze della vita (66,9%) e quelli in scienze umane (62,6%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (51,0%), tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (46,0%) e quelli in scienze di base (40,4%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane (6,2%) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (4,6%) che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit.

Figura 5 Dottori di ricerca dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (86,0%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (50,2%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze umane (95,1%) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (94,4%). Il settore industriale, invece, assorbe complessivamente l'11,5% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 26,1% tra i dottori di ricerca in ingegneria e al 17,9% tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,8% degli occupati ha trovato impiego nel settore agricolo, quota che raggiunge il valore più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (2,6%), mentre è quasi nulla tra i dottori di ricerca nelle altre aree disciplinari.

Più in dettaglio, i dottori di ricerca in scienze umane sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (66,1%): di questi il 44,7% lavora presso una università, il 9,3% in un istituto di ricerca, mentre quasi la metà in un altro ente pubblico o azienda privata (45,5%). Il 7,0% dei dottori in scienze umane è occupato nelle consulenze professionali e il 5,3% nei servizi ricreativi e culturali.

Anche i dottori di ricerca in scienze di base sono occupati principalmente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (60,7%): di questi il 53,6% lavora presso una università, il 28,0% in un istituto di ricerca, mentre

il restante 18,1% in un altro ente pubblico o azienda privata. Il 10,2% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo della chimica, mentre un ulteriore 6,1% si colloca nell'informatica.

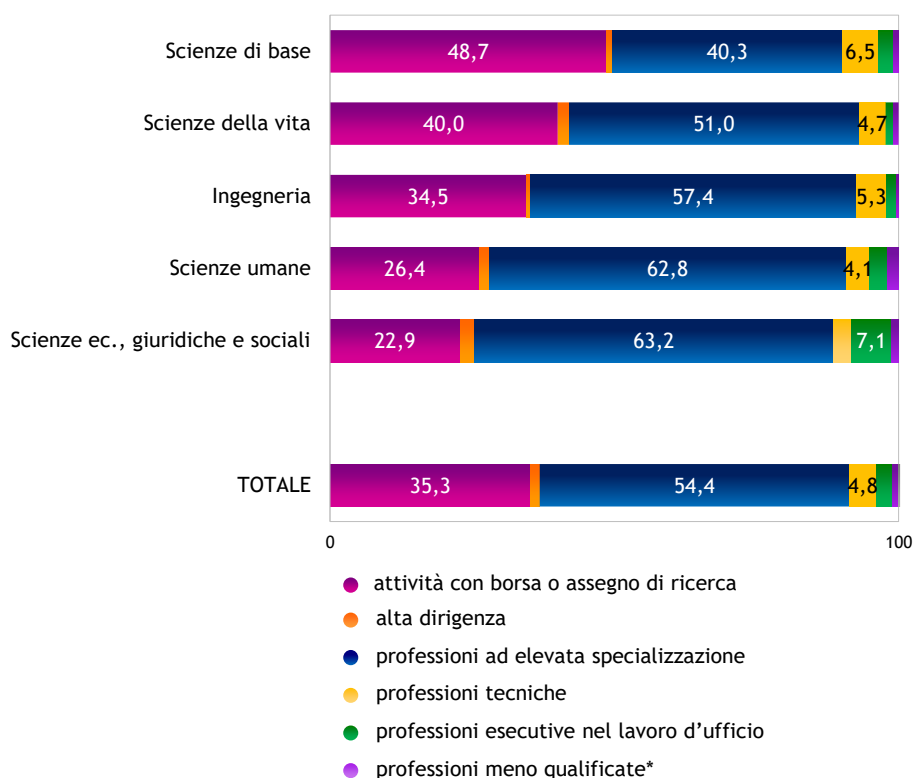
I dottori di ricerca in scienze della vita, invece, si concentrano prevalentemente in due rami, istruzione e ricerca (45,2%) e sanità (32,7%), mentre quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali lavorano nei rami dell'istruzione e ricerca (36,8%), della consulenza legale, amministrativa e contabile (26,0%) e della pubblica amministrazione (13,3%).

Infine, diversi sono i rami in cui risultano occupati i dottori di ricerca in ingegneria: istruzione e ricerca (42,8%), consulenza professionale (12,3%), industria metalmeccanica (8,2%), edilizia (6,9%), informatica (6,1%), industria elettronica (5,4%).

4.3. Professione svolta⁹

Ad un anno dal conseguimento del dottorato, oltre agli occupati impegnati in attività con borsa o assegno di ricerca, il 54,4% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, mentre il 4,8% svolge una professione tecnica; decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 6).

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



* comprende le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

Ad un anno dal titolo, tra i dottori di ricerca in scienze di base il 48,7% svolge un'attività con borsa o assegno di ricerca, il 21,3% è specialista della formazione e della ricerca (in particolare il 12,2% è ricercatore

⁹ L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 5,2%, variano dal 4,5% per i dottori di ricerca in scienze umane al 6,2% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2011).

o tecnico laureato, il 7,7% è professore di scuola secondaria o post-secondaria), il 12,6% è specialista in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (si tratta soprattutto di analisti software e chimici).

Anche tra i dottori di ricerca in scienze della vita sono molto diffuse le attività con borsa o assegno di ricerca (40,0%), così come la professione di medico (19,9%), di ricercatore e tecnico laureato nel proprio ambito professionale (10,1%) e di specialista nelle scienze della vita (7,5). Un ulteriore 13,5% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione.

Quasi un terzo dei dottori in ingegneria svolge principalmente la professione di ingegnere o architetto (31,9%), il 34,5% ha in corso un'attività con borsa o assegno di ricerca e il 16,6% è specialista della formazione e della ricerca (si tratta soprattutto di ricercatori e tecnici laureati). Un ulteriore 8,9% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione.

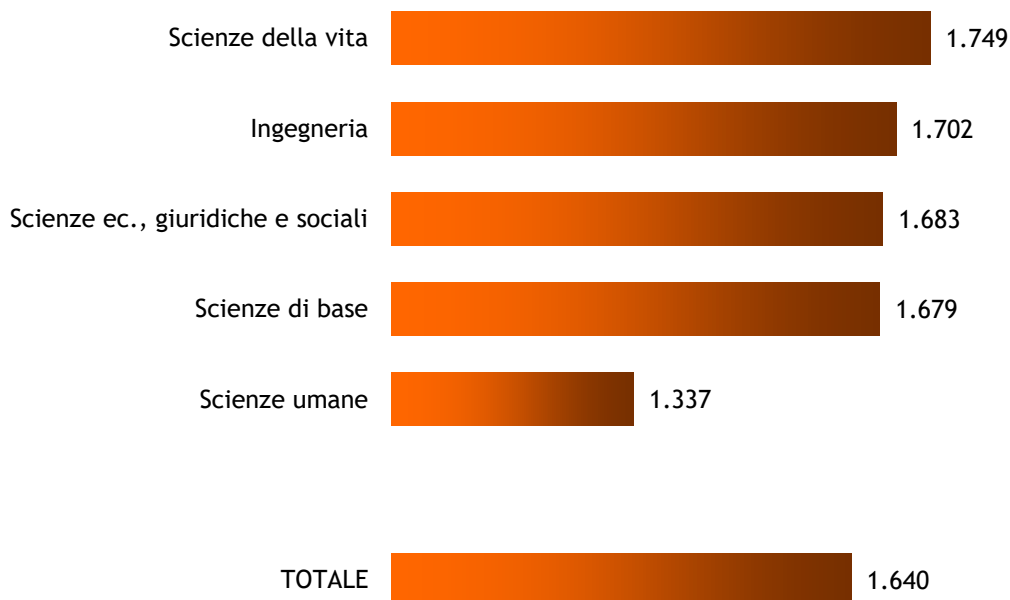
I dottori di ricerca in scienze umane svolgono un ventaglio di professioni: attività con borsa o assegno di ricerca (26,4%); professori di scuola secondaria (20,9%) o altri specialisti nella formazione e nella ricerca (20,2%); specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (20,1%).

Infine, i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali sono occupati prevalentemente come specialisti in scienze giuridiche (28,9%), in particolare procuratori legali e avvocati, ma anche come specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (12,5%); il 22,9% svolge un'attività con borsa o assegno di ricerca, mentre il 15,8% è specialista della formazione e della ricerca.

4.4. Retribuzione mensile netta

Ad un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta¹⁰ dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.640 euro (Figura 7), valore nettamente più elevato di quello osservato sia per i laureati di secondo livello del 2017 ad un anno dalla laurea (+33,1%, 1.232 euro) sia per quelli del 2012 a cinque anni (+12,4%, 1.459 euro; AlmaLaurea, 2019).

Figura 7 Dottori di ricerca dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

¹⁰ Il 94,5% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. La quota di mancate risposte varia dal 4,0% dei dottori in ingegneria al 9,2% di quelli di scienze economiche, giuridiche e sociali.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale, che riguardano, rispettivamente, l'88,2% e l'11,1%. Infatti, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.719 euro per chi lavora a tempo pieno, mentre scende a 987 euro per chi lavora a tempo parziale.

Inoltre, si evidenziano interessanti differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.781 euro) e chi l'ha iniziata solo al termine degli studi (1.577 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite: in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (1.749 euro) e in ingegneria (1.702 euro; Figura 7). Livelli retributivi decisamente inferiori alla media si riscontrano, invece, tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.337 euro); ciò è dovuto in parte all'elevata percentuale, tra questi ultimi, di occupati a tempo parziale (il 23,9% rispetto al già citato 11,1% osservato per il complesso dei dottori di ricerca).

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero che riguarda complessivamente il 13,0% dei dottori di ricerca, ma che sale al 21,9% per i dottori in scienze di base e al 14,2% per quelli in ingegneria. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.546 euro per coloro che lavorano in Italia e i 2.360 euro per gli occupati all'estero. Tale valore supera i 2.400 euro per i dottori di ricerca in scienze di base e i 2.650 euro per quelli in ingegneria occupati all'estero.

Ad un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono una retribuzione del 14,4% più elevata rispetto alle donne (1.751 rispetto ai 1.531 euro). Tale divario risulta confermato in tutte le aree disciplinari raggiungendo addirittura il 19,4% tra i dottori in ingegneria. Anche in questo caso i differenziali retributivi sono legati, almeno in parte, alla diversa diffusione del lavoro part-time, che coinvolge, infatti, il 12,6% delle donne rispetto al 9,6% degli uomini.

Infatti, le differenze tra uomini e donne si attenuano se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è limitato al 9,5%, pur sempre a favore degli uomini (1.722 euro rispetto ai 1.573 delle donne).

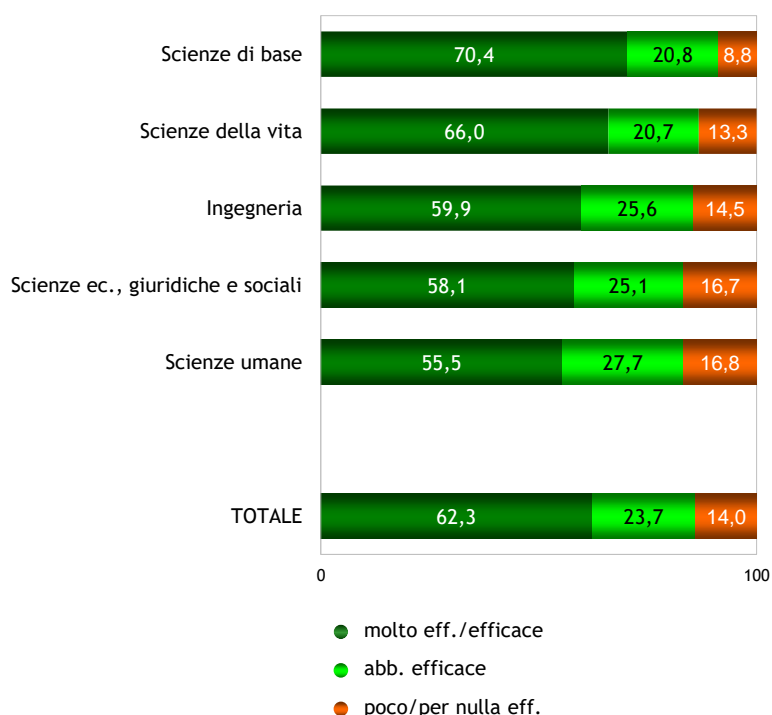
4.5. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Già ad un anno dal conseguimento del dottorato l'efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, risulta complessivamente buona (Figura 8). Il 62,3% ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace"); il 23,7% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre il 14,0% ritiene che sia "poco o per nulla efficace".

L'efficacia del titolo risulta più elevata tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per il 70,4%) e tra quelli in scienze della vita (66,0%). Mentre si riduce tra i dottori in scienze umane (55,5%), scienze economiche, giuridiche e sociali (58,1%) e ingegneria (59,9%). Inoltre tra i primi, il 16,8% ritiene il titolo conseguito "poco o per nulla efficace".

Il titolo risulta complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per il 72,1% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa (50,3%).

Figura 8 Dottori di ricerca dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Rilevanti risultano anche le differenze di genere. Nel complesso il titolo conseguito risulta almeno efficace per il 64,2% degli uomini e per il 60,4% delle donne, con un differenziale pari a 3,8 punti percentuali che sale a 11,2 punti, sempre a favore degli uomini, tra i dottori in ingegneria. Le differenze di genere sono, invece, meno consistenti tra i dottori di ricerca in scienze della vita (+1,6 punti, sempre a favore degli uomini).

E' interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, ad un anno dal conseguimento del titolo, il 60,1% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 30,3% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 9,2% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 26,0% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa. A questi si aggiunge un ulteriore 16,3% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 45,9% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 11,4% non è utile in alcun

senso. L'analisi per area disciplinare conferma le tendenze poc'anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

E' stato infine chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Quasi la metà di essi (47,8%) ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 35,4% in misura ridotta, mentre il restante 16,5% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (62,4%) e quelli in scienze della vita (52,5%); all'opposto, i dottori di ricerca in scienze umane dichiarano in misura maggiore di non svolgere per nulla attività di ricerca (18,5%).

4.6. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente 7,7 in media, su una scala da 1 a 10.

Malgrado le differenze siano contenute, i dottori in scienze di base e in scienze della vita si dichiarano lievemente più soddisfatti (rispettivamente 7,9 e 7,8), mentre i dottori in scienze umane esprimono una minore soddisfazione (7,5). Sostanzialmente in linea con la media i giudizi espressi dai dottori di ricerca delle altre aree disciplinari.

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti e i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 8,0 su una scala da 1 a 10 per entrambi gli aspetti), l'indipendenza/autonomia e la rispondenza ai propri interessi culturali (entrambi 7,8), l'utilità sociale del proprio lavoro e l'acquisizione di professionalità (7,7 per entrambi). All'opposto, gli aspetti nei confronti dei quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono la stabilità e sicurezza del lavoro (6,4) e le prospettive di guadagno (6,5).

L'analisi per area disciplinare evidenzia interessanti differenze nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,1 rispetto al 7,7 della media); meno soddisfatti invece per il tempo libero a disposizione (6,3 rispetto a 6,6 della media) e per la flessibilità dell'orario (7,0 rispetto a 7,2 della media).

I dottori di ricerca in scienze di base si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,3 su una media di 6,6) e per l'utilizzo delle competenze acquisite con il dottorato (7,6 su 7,1 della media); lievemente meno soddisfatti della media, invece, per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,5 rispetto al 7,7).

Le opportunità di contatti con l'estero sono tra gli aspetti di maggiore soddisfazione anche per i dottori di ricerca in ingegneria (6,8 rispetto a 6,6 della media complessiva). I dottori di ricerca in ingegneria sono invece mediamente meno soddisfatti per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,4 rispetto a 7,7 della media).

I dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali risultano mediamente più soddisfatti per la stabilità e sicurezza sul lavoro (7,0 rispetto a 6,4 della media), prospettive di carriera (6,9 rispetto a 6,6 della media) e di guadagno (6,8 rispetto a 6,5 della media).

Infine, i dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti per quasi tutti gli aspetti legati al lavoro svolto, in particolare per le opportunità di contatti con l'estero (6,1 rispetto a 6,6 della media generale) e per le prospettive di guadagno (6,0 rispetto a 6,5). L'aspetto per il quale risultano più soddisfatti della media è il tempo libero a disposizione (6,8 rispetto a 6,6 della media).

Su tutti gli aspetti analizzati, gli uomini risultano mediamente più soddisfatti del proprio lavoro rispetto alle donne, fatta eccezione per l'utilità sociale del proprio lavoro. Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari.

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 67,3% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato presso lo stesso ateneo (raggiunge il 69,7% tra i dottori di ricerca in scienze umane); il 2,7%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 5,3% si iscriverebbe ad un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 14,6% si iscriverebbe ad un ateneo estero (è il 16,2% per quelli in ingegneria). Infine, il 9,8% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta l'11,3% tra i dottori in scienze della vita).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AlmaLaurea. (2019). XXI Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati. In corso di pubblicazione e disponibile su www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione17.
- ANVUR. (2018). Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018.
- INAPP/ex Isfol. (2014). Non sempre mobili: i risultati dell'indagine Isfol sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca. (Bergamante, F., Canal, T., & Gualtieri, V., A cura di) *I libri del Fondo sociale europeo*(196).
- Istat. (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme* (32).
- Istat. (2018). *Inserimento professionale dei dottori di ricerca. Indagine 2018*. Roma. Tratto da www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf